

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA  
DIPARTIMENTO DI LETTERE – LINGUE, LETTERATURE E CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

QUADERNI DI  
«ESERCIZI. MUSICA E SPETTACOLO»  
20

collana diretta da  
Biancamaria Brumana

MARIKA DI CESARE

## Il Teatro Apollo-Piermarini di Foligno

*La storia, la musica, gli spettacoli*  
(1827-1944)



Morlacchi Editore U.P.

In copertina: Cesare Bazzani, *Prospetto del Teatro Piermarini di Foligno*  
(Terni, Archivio di Stato)

Il volume è stato realizzato con il contributo dell'autrice e del Fondo della Ricerca di Base della Cattedra di Storia della Musica.

RISTAMPE:                    1.                    2.                    3.

ISBN: 978-88-6074-676-4

copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia.  
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Progetto grafico del volume: Jessica Cardaioli. Finito di stampare nel mese di aprile 2015 da Digital Print-Service, Segrate.

*Al piccolo Leon*

In tutti i tempi il teatro è divenuto una scuola utile a formare dei buoni cittadini quando si è avuta l'avvertenza di eccitare al bene, di smascherare il vizio, e di farne conoscere i pericoli, ed i mali effettivi.  
Spoleto, [21] novembre 1810

*Il Prefetto del Dipartimento del Trasimeno B. Roederer  
al Sotto Prefetto di Foligno Cabucci*

Laonde facendo a considerare di quanta convenienza sia stato sempre per una città l'esser decorata di un teatro; come questo sia di stimolo alla civilizzazione ed a rendere vieppiù gli uomini fra essi socievoli: come influisca al benessere delle città stesse, e quanto di utile indubitato a fruirne vadano i cittadini tutti, in specie l'artista ed il negoziante: qual vivo interessamento infine ne appalesi il superiore governo, che ad esempio degli altri governi secolari si compiace che i teatri agiscano in ogni città ove di essi siano provvisti.  
[1853]

*Gli Accademici del Teatro Apollo  
Agli Illmi Signori Magistrati e Consiglieri  
del Municipio di Foligno*

Il teatro costituisce, ed ha sempre costituito, presso tutti i popoli civili, una importantissima questione per il decoro della città e per l'istruzione e l'educazione del popolo. Così i bene scelti spettacoli di prosa, come l'esecuzione delle opere musicali, hanno un effettivo valore per l'evoluzione morale ed intellettuale del pubblico moderno, e specialmente delle classi popolari.  
26 febbraio 1920

*Per la costruzione d'un nuovo teatro a Foligno.  
Una questione di decoro e di educazione cittadina*

## INDICE

<i>Presentazione</i> .....	11
<i>Introduzione</i> .....	13
UN TEATRO E LA SUA STORIA.....	15
LA MUSICA A TEATRO: MELODRAMMI E ACCADEMIE MUSICALI.....	33
GLI SPETTACOLI DI PROSA E D'ARTE VARIA.....	57
CRONOLOGIA DELLE RAPPRESENTAZIONI	
<i>Melodrammi</i> .....	103
<i>Accademie musicali</i> .....	161
<i>Prosa</i> .....	171
<i>Spettacoli d'arte varia</i> .....	213
<i>Bibliografia</i> .....	235

## Presentazione

Del teatro della città di Foligno, distrutto da un bombardamento del 1944, non rimane che parte della facciata. L'edificio era stato inaugurato nel 1827 con la *Semiramide* di Rossini e dedicato ad Apollo, il dio della musica e di tutte le arti, ad imitazione, forse, dell'omonimo teatro romano voluto da Cristina di Svezia nel 1670. Nel 1891 il suo nome fu cambiato in Teatro Piermarini, in omaggio all'architetto folignate che aveva costruito il teatro più famoso del mondo: La Scala di Milano.

L'interesse degli abitanti di Foligno per il loro teatro è dimostrato anche dal sontuoso progetto elaborato negli anni Trenta del Novecento da Cesare Bazzani e conservato all'Archivio di Stato di Terni (Fig. 26). Il disegno ci mostra una costruzione dall'aspetto classico e solenne; una struttura in grado di comunicare con pacatezza e nobiltà il ruolo istituzionale che il teatro era chiamato a svolgere nel contesto cittadino.

Ma di importanza fondamentale è la ricerca condotta da Marika Di Cesare, i cui risultati possiamo leggere nel volume ora dato alle stampe. I documenti si sono mostrati in questa occasione meno effimeri delle architetture; e così l'autrice ha potuto ricostruire l'attività artistica che si svolse ininterrottamente all'interno del teatro, dall'inizio alla fine della sua esistenza. Melodrammi e (a partire dagli anni Novanta dell'Ottocento) operette, accademie musicali, spettacoli di prosa e spettacoli d'arte varia (ivi comprese le esibizioni di acrobati, prestigiatori, negromanti e illusionisti) sono puntualmente documentati nella cronologia che riporta in maniera sistematica date, autori, interpreti, fonti e riferimenti bibliografici di ogni evento. Al rigore della ricerca si affianca, però, la piacevolezza della lettura delle vicende del teatro raccontate da Marika Di Cesare. Con stile leggero e vaporoso l'autrice ci accompagna tra le quinte del teatro alla scoperta degli artisti più o meno noti che hanno dato vita agli spettacoli, tra l'entusiasmo o il dissenso del pubblico evocato nelle cronache dell'epoca. L'apparato iconografico, poi, ci fa quasi entrare nel mondo di cui si parla: locandine, libretti d'opera, componimenti poetici, ritratti di artisti ed anche una foto del 1912, che ci mostra la sala gremita di spettatori plaudenti e addobbata con festoni di fiori.

Nella prima metà dell'Ottocento vennero costruiti in Italia circa seicento teatri. Strutture grandi come il Carlo Felice di Genova o il Regio di

Parma, ma anche piccole che, però, non avevano nulla da invidiare alle altre. Il teatro divenne in questo periodo un edificio simbolo nella morfologia urbana; un luogo di vita intensamente partecipata, in cui quasi ogni sera la gente di ogni classe sociale si trovava e si confrontava. Le prime rappresentazioni rimasero appannaggio quasi esclusivo delle città più importanti, ma ogni teatro faceva parte di un circuito di produzione operistica “nazionale” e le novità arrivavano in provincia in tempi talvolta incredibilmente ravvicinati.

A Foligno, accanto alle opere che potremmo definire “di repertorio”, si registra una sola prima: *La capanna savojarada*, «un dramma semiserio scritto appositamente per l’Apollo» nel 1838 dal folignate Decio Trasciatti «allievo del Real Conservatorio di Napoli» su testo del librettista napoletano Leopoldo Tarantini. La rappresentazione non incontrò il favore del pubblico e il giovane compositore esordiente abbandonò la carriera teatrale. Notevoli furono le rappresentazioni del *Faust* di Gounod nel 1882, suggerita forse dal gusto filofrancese del re Umberto presente in sala; di un atto dell’*Orfeo ed Euridice* di Gluck nel 1891, anche se i cantanti erano gli stessi della *Cavalleria rusticana*; dell’*Iris* di Mascagni sotto la direzione dell’autore nel 1906, al quale venne donato un ritratto; o del *Lohengrin* wagneriano nel 1908, che dopo la prima bolognese del 1871 aveva conquistato innumerevoli teatri della penisola.

È anche interessante vedere Giuseppe Benedetti Michelangeli, il padre di Arturo, alla direzione delle musiche eseguite per il centenario verdiano del 1913; o Giovanni Sgambati poco più che sedicenne, ma già chiaramente interessato alla musica strumentale, accompagnare al pianoforte il violinista Vincenzo Bianchi «conosciuto quale redivivo Paganini» nel gennaio del 1858. Le sorprese e le possibilità di approfondimento, però, si potrebbero rinnovare alla lettura di ogni pagina del volume di Marika Di Cesare, che costituisce un punto di riferimento insostituibile nello studio delle vicende teatrali della città di Foligno. A lei, dunque, un ringraziamento vivo e sentito per una attività di ricerca condotta con entusiasmo e professionalità.

*Biancamaria Brumana*

## *Introduzione*

Il teatro Apollo, poi Permarini, per più di un secolo è stato il vanto della città di Foligno.

Ha svolto il ruolo di “officina” artistica, proponendo sulle sue scene alternativamente cantanti d’opera, attori, illusionisti e saltimbanchi, fino ad arrivare ai divi del Varietà.

La sua storia è intensa e tormentata, attraversata com’è di passaggi di mano per la proprietà, avventurose gestioni delle stagioni melodrammatiche, gravi problemi strutturali e di sicurezza, fino ad arrivare ad un punto di non ritorno, ovvero la sua distruzione sotto un bombardamento aereo alleato nella tarda primavera del 1944.

È un tragico epilogo, la cui unica testimonianza ancora visibile è la facciata del teatro, scampata allo scempio, che si apre su corso Cavour.

Benché dell’architettura poco ci rimanga, e peraltro in questo libro di architettura non parleremo, è comunque possibile una trattazione su questo teatro: sono giunti fino a noi infatti documenti preziosissimi, che recano tracce evidenti dell’intensa vita culturale e musicale della città per buona parte dell’Ottocento e uno scorcio di Novecento.

Sono tracce affascinanti, mai rese note prima, ricche di informazioni sui protagonisti della scena teatrale folignate, sui modi e costumi di un’epoca, sulla storia di intere generazioni, dal periodo pre-unitario alla seconda guerra mondiale.

È materiale cartaceo, conservato sia nell’archivio di Stato, per quel che concerne gli “affari” politici e di gestione, sia nella biblioteca civica folignate, che custodisce due raccolte fondamentali: il fondo Mancinelli (1827-1913) e il fondo Loreti (1894-1932).

Il lavoro che ne risulta allora è un percorso cronologico, che mira ad indagare le vicende salienti del teatro Apollo-Piermarini, facendo specifica attenzione al susseguirsi delle produzioni teatrali: l’opera lirica, forma di spettacolo prediletta dal pubblico per tutto l’Ottocento e inizio Novecento; la prosa, che nei decenni sa guadagnarsi favori e attenzioni; gli spettacoli d’arte varia, di puro intrattenimento; e le accademie musicali, la cui fruizione è più rara e occasionale.

Il libro pertanto si apre con la narrazione di questi aspetti or ora citati, per poi addentrarsi nella materia viva della ricerca, ovvero nell’elencazio-

ne di tutte le stagioni teatrali (melodrammi – accademie musicali – spettacoli di prosa – arte varia), con la puntuale citazione di tutti gli artisti coinvolti di volta in volta.

L'avvio di tale indagine, iniziata un decennio fa su suggerimento dell'allora assessore alla Cultura del Comune di Foligno prof. Fabio Bettoni e successivamente oggetto di tesi per il Master Universitario di I Livello in Metodologie e Tecniche dell'Educazione Musicale e della Ricerca Musicologica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia tenuto dalla prof. Biancamaria Brumana, è stato spinto dalla curiosità, o meglio dalla *curiositas* come dicevano i latini.

La sua revisione e pubblicazione oggi sono giustificate dalla volontà di dare memoria a tutti gli artisti, famosi o noti solo il tempo di una rappresentazione, che dettero vita e gloria a questo Teatro.

*Marika Di Cesare*

## ABBREVIAZIONI

ASFO = Archivio di Stato di Perugia – Sezione di Foligno

ASC = Archivio Comunale

AM = Archivio moderno

b. = busta

s = sezione

Nel presente lavoro non compaiono indici di nomi o di luoghi, perché la quantità dei dati presenti avrebbe accresciuto notevolmente la mole del volume e comportato le inevitabili imprecisioni che si collegano a questo tipo di strumenti di consultazione. Pertanto si è scelto di allegare alla pubblicazione un cd con il pdf del testo che permette una fruizione più immediata e completa del materiale.

## UN TEATRO E LA SUA STORIA

In Foligno non eravi che un piccolo teatro, costruito, come si usava nei tempi andati, principalmente di legno, che chiamavasi dell'Aquila. Essendosi assai decaduto, e d'altronde in più città si andavano fabbricando teatri interamente di muro, alcuni cittadini, nel 1821, promossero l'impresa di un nuovo teatro, formando una società di contribuenti.<sup>1</sup>

Fra questi si scelsero i seguenti deputati: il cavaliere Girolamo Rossi Montogli, il cavaliere Ugo Degli Azzi Vitelleschi, il marchese Giuseppe Barugi ed anche Matteo Candiotti e Angelo Amici. L'accordo per l'edificazione del teatro fu stipulato il 23 giugno 1821 a rogito del notaio Ronchetti. Protagonista all'inizio di questa storia è Luigi Fedeli di Sarnano. Uomo arguto e col senso degli affari, progetta di costruire nella sua casa, posta in contrada via della Fiera al numero 35, un teatro. A tal scopo acquista anche gli edifici limitrofi. Richiede 10.250 scudi e in cambio cede i primi tre ordini dei palchi<sup>2</sup> ai sovventori di tale somma. Fedeli si impegna anche ad eseguire in tutte le sue parti il disegno dell'architetto Pietro Ghinelli, nel tempo previsto di tre anni, ovvero con inizio delle attività per il carnevale del 1824. Sorgono però alcuni problemi. L'architetto Ghinelli viene sostituito da Giuseppe Loccatelli da Tolentino, che blocca i lavori per irregolarità e mancanza di solidità in varie parti della struttura. Scoppia una vertenza fra il Fedeli e i deputati locali, ovvero i soprannominati Barugi, Degli Azzi Vitelleschi, Candiotti e Amici. Parole infuocate: «l'abilissimo Fedeli ha preteso di far prodigiosamente sorreggere da se stessa, quasi in aria, la sua Fabbrica, omettendo non di rado le fondamenta o costruendole senza le usate regole, o esponendole alla putrefazione, e discioglimento». Vengono fatti diversi tentativi per trattare all'amichevole e in via conciliativa la vertenza da parte del delegato apostolico di Perugia, su pressione del cardinal Rivarola. Si trova una soluzione: Giulio Camporesi, Pietro Holler e Clemente Folchi, noti architetti romani, invece di ordinare la totale demolizione dei fragilissimi muri di intelaiatura, fanno costruire un pilastro sotto le testate di ciascu-

---

<sup>1</sup> ASFO, ASC, AM IV, b. 844, 1937: "Comune di Foligno. Notizie intorno ai teatri richieste dal signor Pietro Mataloni", minuta.

<sup>2</sup> Il numero dei palchi è 61.

na incavallatura. Serafino Marazzetti di Recanati decora la sala, mentre Domenico Ferri, bolognese, dipinge le quinte e le scene di corredo del palcoscenico. La decorazione del sipario, invece, viene affidata al pittore Raffaele Fogliardi di Ascoli, esponente della scuola marchigiana. Nella raffigurazione, le muse e i geni vengono sovrastati dal divino Apollo guidante una focosa quadriga.<sup>3</sup> Passano alcuni anni, i lavori si protraggono più del previsto, fino ad arrivare al fatidico primo settembre del 1827, quando il nuovo teatro viene finalmente aperto per il diletto del pubblico e la magnificenza della città.

Nei mesi che precedono l'inaugurazione, però, c'è una certa inquietudine. Si prevede un grande afflusso di gente ed è richiesta maggior vigilanza da parte delle forze dell'ordine. I primi di agosto, la sezione di Foligno dei carabinieri pontifici domanda al gonfaloniere «cinque letti a due piazze per i Carabinieri chiamati a sussidiare la città, in occasione dell'apertura del teatro, della fiera e di altri spettacoli».<sup>4</sup>

Le autorità locali vogliono avere la loro bella parte nell'evento, il posto d'onore. C'è un fitto scambio di missive fra il governatore Aleandri e il gonfaloniere Elmi, con l'intermediazione del delegato apostolico Cherubini. Parole esplicite: «La suprema segreteria di stato sanziona che l'autorità governativa debba avere nei pubblici teatri un palco e a me prescrive di non permettere che le recite incomincino in questo nuovo teatro se prima non si sia destinato il conveniente palco».<sup>5</sup> La soluzione, di certo molto diplomatica, viene trovata nel rispetto delle esigenze delle due parti istituzionali: «Il palco del governatore è di uso comune al governatore e alla magistratura, come risoluto dal consiglio del 9 luglio 1827 e approvato dalla sacra congregazione del Buon Governo il 30 agosto 1827».<sup>6</sup>

Il nuovo teatro è dedicato ad Apollo, quasi ad invocarne la protezione.

Le aperture dei nuovi teatri formano un'epoca nei pubblici annali, ed è perciò che tutte le città furono sempre sommamente impegnate a far sì che le

---

<sup>3</sup> R. L., *La prossima inaugurazione del Teatro Piermarini di Foligno*, in «Il giornale d'Italia», 1942, n. 234, pp. 3-4; Mancinelli; ASFO, ASC, AM s I, b. 792, 1823: lettera della delegazione apostolica di Perugia al gonfaloniere di Foligno; LATTANZI B., *Storia di Foligno. Dal 1814 al 1860*, V, Roma 2002, pp. 87-89.

<sup>4</sup> ASFO, ASC, AM I, b. 792, 1827: lettera dei carabinieri pontifici – compagnia di Perugia – sezione di Foligno firmata da G. Morini [o Marini] indirizzata al gonfaloniere, in data 8 agosto 1827.

<sup>5</sup> Ivi: lettera del governatore Aleandri al gonfaloniere, in data 7 luglio 1827.

<sup>6</sup> Ivi: note.

medesime si eseguissero con tutta la possibile decenza. Il nuovo teatro di Apollo qui costruito con applauso universale, la di cui eleganza, ornamentazione e disposizione sono state già riconosciute ad ammirate non solo dai forastieri, ma ben anche da tutti i conoscitori di arte che furono ad osservarlo, verrà aperto nel prossimo autunno.<sup>7</sup>

L'opera in musica scelta a suggellare l'evento è la *Semiramide* di Rossini, gli artisti di fama e talento danno soddisfazione alle aspettative.

Vengono però spese ingenti somme per l'allestimento memorabile dell'inaugurazione. Nasce un dissidio fra il Fedeli e gli accademici del teatro, sulla stagione del carnevale successivo. Entrambe le parti hanno l'obbligo di contribuire finanziariamente alle rappresentazioni. Gli accademici si rifiutano. Si arriva ad un accordo: «qualunque impresario intenda fare agire una compagnia o per la prosa o per la musica dovrà inevitabilmente dirigersi alla deputazione dei soci, perché prenda in esame il progetto per accettarlo, o rifiutarlo».<sup>8</sup>

L'accademia, dunque, ha la meglio. È una società composta dagli acquirenti dei palchi dell'Apollo, come viene scritto nello statuto del dicembre del 1826. È diretta e rappresentata da una deputazione di sei soci estratti a sorte dal bussolo, ogni anno il 2 dicembre. Il presidente viene scelto dai membri della stessa deputazione per acclamazione. Fra i doveri della deputazione, quello «di sorvegliare diligentemente il perfetto mantenimento della fabbrica tanto interna che esterna del teatro, la conservazione degli scenari, dei palchetti, dell'orchestra». Ai due deputati d'ispezione, in particolare, spetta «la pulizia del palcoscenico, il mantenimento dell'ordine nell'orchestra e il buon servizio degli addetti ai corridoi» ovvero il controllo di tutti gli impresari, attori, musicisti e inservienti attivi a teatro.<sup>9</sup> Nel 1837 queste leggi vengono riformate, con approvazione nell'adunanza del 3 dicembre 1838. Una novità è importante: il gonfaloniere diviene il presidente dell'accademia *pro tempore*.<sup>10</sup>

Non ci si deve meravigliare: le prerogative dell'accademia sono di continuo minacciate dall'autorità locale. Nel dicembre del 1833 c'è una vertenza fra la magistratura e l'accademia, per la soprintendenza alle rappresentanze al teatro Apollo. La segreteria di Stato risolve la questio-

<sup>7</sup> *Ibidem*: appunti senza firma né data, probabilmente del gonfaloniere di Foligno.

<sup>8</sup> *Ibidem*: lettera del 6 novembre 1827.

<sup>9</sup> MANCINELLI A., *Teatro Apollo. Compagnie di prosa che hanno agito in detto teatro di Foligno dal 1828 al 1876*, Biblioteca Comunale.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

ne con queste parole: «in ultima analisi si è concluso che gli accademici hanno un diritto esclusivo a presiedere il teatro».<sup>11</sup>

Ogni disputa è una partita sullo scacchiere della politica. Nel 1840, si origina una controversia fra la deputazione municipale dei pubblici spettacoli e la deputazione dell'accademia del teatro Apollo circa le prerogative e i limiti dei rispettivi ruoli. Il delegato apostolico Savelli chiarisce ogni dubbio: la deputazione dell'accademia come rappresentante del proprietario del teatro deve interessarsi «della concessione del locale, della qualità delle rappresentazioni e della buona esecuzione delle medesime, senza pertanto ingerirsi nella parte che riguarda le pubbliche funzioni, come spetterebbe alla deputazione municipale». La conservazione dell'ordine pubblico è invece facoltà del governatore, mentre la censura delle produzioni «spetta alla curia ecclesiastica pel morale e alla governativa pel politico».<sup>12</sup> La deputazione municipale dei pubblici spettacoli non gode di ampi consensi. Oggetto di insulti da parte del popolo nel febbraio del 1844, si rifiuta addirittura «di presentarsi ad una pubblica rappresentazione, ove non vengano istituiti efficaci regolamenti e non s'inibisca a qualsivoglia impresa, o deputazione di altro nome, di poter pubblicare manifesti e notificazioni senza il preventivo consenso dell'illustrissima magistratura». Il gioco dei rispettivi ruoli è ancora aperto.<sup>13</sup>

Momento nodale per comprendere le dinamiche politiche è la redazione dello statuto del teatro. La deputazione economica dell'Apollo cerca di opporsi all'ingerenza della magistratura. L'autorità governativa reclama per sé il diritto di concedere speciali facoltà, quali la nomina delle deputazioni. Un primo abbozzo dello statuto è del maggio 1827. Il 31 agosto successivo il regolamento teatrale viene reso pubblico. In basso è firmato dal governatore distrettuale di Foligno Aleandri, e poi da Ugo Degli Azzi Vitelleschi, Giuseppe Barugi, Alessandro Orfini deputato, Brandolice de Gregori deputato, Francesco Saverio Tomassini deputato, Crispolito Bacchettini deputato. Ad apertura viene scritto:

Il teatro che fu ed è il punto di riunione nel quale le colte popolazioni trovano ridotti in azione i precetti della virtù, e della morale, e ricevono un grato

---

<sup>11</sup> ASFO, ASC, AM s I, b. 793, 1833: lettera del segretario di Stato Camillo Morelli al gonfaloniere di Foligno, in data 10 dicembre 1833.

<sup>12</sup> ASFO, ASC, AM s I, b. 793, 1840: lettera del delegato apostolico D. Savelli al governatore, in data 7 gennaio 1840.

<sup>13</sup> ASFO, ASC, AM s I, b. 793, 1844: lettera dei deputati Paolo Lattanzi e Antonio Gregori al gonfaloniere, in data 12 febbraio 1844.

sollievo alle giornaliere cure, e travagli, esser deve particolarmente sotto la tutela delle leggi, e delle autorità. E perché lo scopo di così utile stabilimento non venga distrutto da quelli, che per cause lievissime si allontanano dalla subordinazione, e dalla decenza si prescrive quanto segue.

I vari punti del regolamento ci dicono molto sulle consuetudini dell'epoca, nonché sui possibili pericoli.

Lo spettacolo avrà principio all'un'ora di notte. Nei giovedì e sabato sera dovrà terminarsi mezza ora innanzi la mezzanotte. Non sarà permesso a nessuno l'ingresso a teatro se non è vestito con quella proprietà, che può corrispondere alla di lui condizione, né sarà tollerato che si resti con il cappello durante l'azione. Viene particolarmente interdetto in tutto lo stabilimento l'uso di fumare, e l'introduzione del fuoco. Non sarà permesso nei palchi, e nella platea l'introduzione del vino, o di altri liquori. Molto meno verrà tollerato il gozzovigliare. È in special modo proibito di prorompere in atti, o segni indecenti ed impropri di disapprovazione dei particolari attori o dello spettacolo, dovendo l'onesto spettatore esser contento di far conoscere col silenzio la sua poca soddisfazione. È inculcata nella stessa guisa tutta la moderazione negli applausi, i quali non devono eccedere i limiti del rispetto dovuto al pubblico. Non si avrà diritto di esigere dai signori virtuosi la ripetizione di qualunque sia pezzo di musica, né di insistere smoderatamente per l'annuenza, ma saranno gli spettatori contenti che i medesimi dimostrino un contrassegno di gratitudine agli applausi, che hanno saputo meritare. Nel caso di qualche arresto all'interno del teatro, che non potrà ordinarsi se non dal signor governatore, o dai signori deputati, questo verrà eseguito dai soldati provinciali.<sup>14</sup>

Il divieto di fumare o introdurre fuoco non è dovuto certo ad un principio salutista, bensì al reale rischio di incendi. Quanto alle manifestazioni di consenso o disapprovazione da parte del pubblico, si esige la calma e la moderazione per scongiurare eventuali subbugli pericolosi per il mantenimento dell'ordine pubblico e la tutela del controllo politico.

La richiesta agli artisti di un *bis*, invece, è piuttosto frequente negli spettacoli d'opera, addirittura attesta il successo d'una serata. Non casualmente dunque due anni dopo un nuovo regolamento del tutto simile al precedente, il punto relativo alla ripetizione di un pezzo durante lo spettacolo viene cassato.<sup>15</sup> E tale omissione è evidente anche nel regola-

---

<sup>14</sup> ASFO, ASC, AM s I, b. 792, 1827.

<sup>15</sup> ASFO, ASC, AM s I, b. 792, 1829.

mento teatrale datato 23 maggio del 1838, regolamento che per le restanti questioni non presenta alcuna novità. In esso si ribadisce anzi che le logge e i palchetti devono essere considerati come «proprietà particolari» e la parola proprietà ha di certo una forte valenza.<sup>16</sup>

Avere un palco a teatro infatti è segno di prestigio, di distinzione sociale. È un raddoppiamento del salotto di casa, dove si conversa di questioni private, si mangia, si corteggia con maggiore o minore eleganza. I proprietari spesso provvedono ad arredarlo a somiglianza della dimora familiare. L'alveare dei palchi, con la sua gerarchia architettonico-sociale, è il luogo della proprietà esibita. Ai soci dell'accademia del teatro Apollo spettano i primi tre ordini. La contribuzione annua è di 6 scudi per i palchi del terzo ordine, di 7 per quelli del primo e di 8 per quelli del secondo. L'attribuzione di un palco piuttosto che un altro è dovuto, come per la nomina dei deputati, alla sorte: il 2 dicembre, prima dell'inizio della stagione del carnevale, avviene un'estrazione, e la regola, in tre anni, è l'alternanza degli ordini dei palchi. Nel 1830, ad esempio, al Vitelleschi spetta il palco n. 4 del I ordine, al Tomassini il n. 13 sempre al I ordine, al Bacchettini il n. 1 del II ordine, all'Orfini il n. 16 ancora del II ordine, e così via.<sup>17</sup>

Anche la polizia reclama un palco: «è pratica restante in tutti i comuni dello Stato che in ogni teatro debba esistere un palco destinato per l'ispettore e agente e ufficiale di polizia, per l'adempimento delle relative incombenze». Dopo varie trattative, nel 1835 la risoluzione del problema: per la somma di cento scudi, viene acquistato il palco spettante all'avvocato Aleandro Aleandri, per uso degli ufficiali addetti al servizio della polizia.<sup>18</sup>

Molti anni dopo, nel 1850, una simile questione torna alla ribalta. Questa volta la richiesta viene fatta dal regio comando di piazza austriaco a Foligno. «La destinazione fatta da S. V. Ill.ma di un palco al primo e terzo ordine per uso del signor maggiore comandante di questa città non si addice per nulla all'alta rappresentanza di cui è rivestito il sullodato superiore». La lettera si chiude con un esplicito invito ad assegnare nel

<sup>16</sup> ASFO, ASC, AM s I, b. 793, 1838.

<sup>17</sup> MELDOLESI C., TAVIANI F., *Teatro e spettacolo nel primo Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 118-125; Mancinelli; ASFO, ASC, AM s I, b. 792, 1830; ASFO, ASC, AM s II, b 1326, 1882: schema di riforma dello statuto dell'accademia del teatro Apollo in Foligno, approvato in data 18 luglio 1882; LATTANZI B., *op. cit.*, p. 88.

<sup>18</sup> ASFO, ASC, AM s I, b. 792, 1831: lettera del delegato apostolico al gonfaloniere di Foligno, in data 19 dicembre 1831, *Ivi*, 1835: lettera di B. Barnabò pro governatore alla magistratura folignate, in data 17 marzo 1835; LATTANZI B., *op. cit.*

più breve tempo possibile un conveniente palco nel secondo ordine del teatro. La municipale commissione cede alle pressioni e trova un palco come richiesto: il numero 10 al II ordine.<sup>19</sup>

Organizzare delle stagioni d'opera richiede un grande impegno finanziario. Ogni accademico contribuisce con un canone annuo di scudi 7. Ma l'annua dotazione non basta. Il Comune, da parte sua, elargisce l'esigua somma di scudi cinquanta solo per la stagione del carnevale. In una lettera l'accademia cerca di muovere a compassione i magistrati e i consiglieri del municipio, ai fini d'ottenere un'annua sovvenzione di scudi mille.

Foligno d'altronde non ultima invero fra le città di provincia, dalla natura arricchita di strade corriere, il cui teatro potrebbe essere annoverato fra i più accreditati del giorno, calcato come lo fu dai primari artisti cantanti, sprovvista com'essa è di conveniente dotazione nel suo teatro, onde possa agire, dovrà soffrire in pace che rimanga quello chiuso a generale disdoro degli abitanti, lasciato in preda ai topi e agli insetti, abbandonato da ultimo fra la polvere alla sua totale rovina e disfacelo.

La magistratura a seguito di tale richiesta concede la somma di scudi 600. I deputati accademici, in cambio, promettono «di consultare la sullodata sapienza per la scelta degli spettacoli e degli attori».<sup>20</sup>

L'ipotesi funesta di avere il teatro inattivo, dunque, riesce a convincere la magistratura. Durante il corso dell'Ottocento all'Apollo si susseguono quasi ininterrottamente stagioni d'opera e di prosa. A volte però capitano degli imprevisti, come i terremoti che guastano la stagione del carnevale del 1832.<sup>21</sup> Oppure l'epidemia di colera scoppiata nell'estate del 1865, motivo per cui vengono sospesi gli spettacoli.<sup>22</sup>

Ma non sono solo le calamità e le epidemie a condizionare le vicende

<sup>19</sup> ASFO, ASC, AM s I, b. 793, 1850: lettera del regio comando di piazza austriaco in Foligno al presidente del municipio, in data 11 agosto 1850; lettera del [presidente del municipio] al [comandante in piazza].

<sup>20</sup> ASFO, ASC, AM s I, b. 793, 1853: lettera degli accademici del teatro Apollo ai magistrati e consiglieri del municipio di Foligno, [senza data]; lettera di Ugolino Barnabò deputato e Feliciano Castori deputato al gonfaloniere, 26 febbraio 1853.

<sup>21</sup> A testimonianza di tale calamità, c'è un ex-voto a Cesena, nel santuario di Santa Maria del Monte, del Basso Paolo Soglia, scampato fortunatamente al terremoto, accaduto mentre cantava al teatro Apollo. BERTOLASO G., BOSCHI E., *I terremoti dell'Appennino Umbro-Marchigiano area centrale e meridionale dal I secolo a.C. al 2000*, Roma-Bologna, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia-SGA Storia geofisica ambiente, 2007, p. 142 (riferimento nel testo) e p. 144 (illustrazione).

<sup>22</sup> Mancinelli.

storiche di questo teatro. Importante accadimento avviene nell'agosto del 1850 quando viene stipulato un contratto privato fra il Fedeli e i marchesi Ludovico e Belisario Potenziani, domiciliati a Roma, per l'acquisto del teatro. Il prezzo è di scudi 6672. Uno dei principali personaggi di questa storia dunque esce di scena e di certo la sua scelta di vendere ha un peso sul futuro del teatro Apollo.

Nove anni dopo, infatti, precisamente nel gennaio del 1859, nasce il progetto di una vendita libera dell'Apollo da parte della famiglia Potenziani Grabinski a favore del Comune. Intermediario è il cavaliere Innocenzo Sgariglia. Passano alcuni anni, l'acquisto del teatro è questione scottante e soprattutto onerosa. Se ne discute in diversi consigli comunali. Nel marzo del 1869 si arriva alla scrittura del compromesso. Le parti contraenti sono il Comune, ovvero il vicesindaco Serafino Frenfanelli, e Sofia Potenziani in Grabinski. «E questa libera vendita è stata fatta per il prezzo di lire italiane 43mila da pagarsi in rate di lire 10mila l'una in quanto alle prime quattro e di lire 3mila in quanto alla quinta», oltre ad altre lire 600, come compenso alla venditrice, per l'acquisto di un palco in uno dei primi tre ordini. La Grabinski, probabilmente, non ha mai avuto particolarmente a cuore le sorti dell'Apollo: un anno prima del contratto, nel maggio del 1868, viene infatti citata in giudizio per mancati restauri al tetto del teatro. La vendita dunque è il modo per liberarsi dei problemi di manutenzione dell'edificio.

Il Comune riesce così a divenire proprietario di parte teatro, ovvero della platea e del palcoscenico, in quanto gli accademici rimangono in possesso dei loro palchi. L'Apollo rimane dunque una sorta di condominio, con relative problematiche di gestione, che avranno peso nel proseguimento di questa storia.<sup>23</sup>

Ma facciamo un passo indietro. Mentre il tempo trascorre in dibattiti e discussioni circa l'acquisto dell'Apollo, nell'ottobre del 1862 viene rivisto il regolamento interno del teatro, riguardante non solo il personale artistico che agisce sulle scene, ma anche le maestranze che lavorano per gli allestimenti dei vari spettacoli. Si esige il rispetto delle regole: i cantanti, i musicisti dell'orchestra, i coristi, tutti gli artisti in genere e tutte le persone addette al servizio teatrale mancando ai loro rispettivi doveri vengono puniti severamente. Per il ritardo di mezz'ora alle prove, viene tolta mezza giornata di paga, una giornata intera se le prove vengono sal-

---

<sup>23</sup> *Ibidem*; "Per la costruzione d'un nuovo teatro a Foligno. Una questione di decoro e di educazione cittadina" [stralcio di un articolo inserito nel fondo Loreti, con data 26 febbraio 1920].

tate, tre giornate per assenza allo spettacolo senza valida giustificazione. In caso di recidiva vengono duplicate le penali.<sup>24</sup> Nel 1870 esce nuovamente un regolamento interno disciplinare, deliberato dalla deputazione teatrale e approvato dal sindaco. Forma e contenuti sono già noti a chi lavora a teatro da anni.<sup>25</sup>

Non sempre però i regolamenti e gli statuti vengono rispettati. Lo dimostra un caporale del 2° reggimento fanteria, che nel 1888, pur avvertito del divieto di fumare in platea, sfacciatamente inonda la sala con un intenso fumo di sigaretta. Una contravvenzione, stando ai documenti, è la conclusione della vicenda. E sempre nell'anno 1888 si origina un dissapore fra la maschera Giovanni Tucci e due guardie municipali in servizio durante lo spettacolo, al momento di condurre fuori dal teatro due ragazzi impertinenti, voci dell'epoca, rei di correre a tutta gamba per la corsia del loggione.<sup>26</sup> Due anni dopo, nel gennaio del 1890, alcuni ragazzi si mettono a far chiasso davanti all'Apollo. Alle spinte delle guardie, che tentano di allontanarli, rispondono con invettive. Gli adulti prendono parte in favore dei giovani riottosi. I birichinetti, così definiti dalle cronache, si danno alla fuga dopo aver lanciato sassi allo sportello dei biglietti di accesso al loggione. Vengono però riacciuffati e identificati: il più grande è Giuseppe Rosignoli, di sedici anni, il più piccolo è Alessandro Pesciatelli, di anni tredici.<sup>27</sup>

I regolamenti a volte non riescono ad evitare neanche i disordini. Un fatto clamoroso avviene il 14 febbraio del 1893, quando un veglione in maschera diviene un parapiglia generale, con tanto di ferito all'arma bianca. Camillo Baroni e Germano Ricciolini, guardie municipali, vengono accusati di essere fra i principali fautori della rissa, ovvero di aver tenuto un contegno sconveniente durante il servizio, dovuto ad uno stato di ubriachezza. Vengono sospesi, col conseguente ritiro delle uniformi. La moglie di Ricciolini, in uno stato prossimo a sgravarsi, sviene per il dispiacere. Riceve invece encomi dal sindaco il controllore daziario Pacelli, che nel tentativo di sedare il tumulto riporta cinque ferite di arma tagliente. Anche alcuni ufficiali del 1° reggimento artiglieria sono coinvolti involontariamente nel trambusto. Lo testimonia una lettera di scuse del sindaco, preoccupato per le possibili conseguenze dell'accaduto, al

---

<sup>24</sup> *Ibidem*; ASFO, ASC, AM s II, b. 1325, 1862.

<sup>25</sup> ASFO, ASC, AM s II, b. 1325, 1870.

<sup>26</sup> ASFO, ASC, AM s II b. 1328, 1888: lettera delle guardie di Foligno al sindaco, in data 7 gennaio 1888.

<sup>27</sup> ASFO, ASC, AM s II, b. 1327, 1890.

cavaliere Giovanni Lainati, colonnello del 1° reggimento artiglieria.<sup>28</sup>

Ma l'Apollo non è al centro dell'attenzione solo per le vicende di cronaca. Nel 1871 il teatro necessita di alcuni lavori di restauro. Giovanni Bartuzzi viene incaricato della sorveglianza. Gli interventi fatti però non sono risolutivi. Dieci anni dopo, nel 1881, il restauro del teatro è all'ordine del giorno di diversi consigli comunali. E lo stesso avviene l'anno successivo.<sup>29</sup>

Fra le questioni dibattute nei vari consigli, c'è anche la riforma dello statuto dell'accademia. La nuova stesura è del luglio del 1882. Gli articoli più interessanti riguardano i rapporti fra l'accademia dell'Apollo e il governo cittadino. L'accademia infatti riconosce il municipio quale proprietario del teatro, nonché maggior contribuente nella dotazione degli spettacoli. È consentita l'ingerenza del municipio tanto nell'accademia come palchettista, quanto nella direzione degli spettacoli come contribuente. La presidenza nelle riunioni generali spetta al Sindaco. I rapporti fra il municipio e l'accademia vengono inoltre stabiliti da un apposito concordato.<sup>30</sup>

Alla fine del 1884, l'accademia teatrale suggerisce di cambiare il nome del teatro e intitolarlo al celebre architetto folignate Piermarini. La giunta, capeggiata dal sindaco Luigi Bartocci, però, decide di rinviare l'attuazione del lodevole proposito a quando, «o il teatro sia reso opera più decorosa, o sorga altra opera cittadina degna del nome del Piermarini». Si realizza la prima ipotesi: il teatro viene ripulito all'interno, l'ingresso sul corso Cavour è sistemato con nuove aperture, ovvero viene regolata la facciata non solo con le porte, ma anche con le finestre del secondo piano.<sup>31</sup> Sopra la porta principale è posto il nome dell'esimio architetto, famoso non solo per le sue opere ma anche per «il suo grandissimo disinteresse e la sua integrità, per la sua passione per il sublime e il retto, il suo liberale candore».<sup>32</sup> È l'estate del 1891. Per la riapertura al pubblico viene allestita una stagione d'opera strepitosa. Alle scene la *Cavalleria*

<sup>28</sup> *Ivi*, 1893: varie lettere del capitano delle guardie al sindaco, in data 15 febbraio, 16 febbraio, 21 febbraio, 22 febbraio e 24 febbraio 1893; lettera del sindaco al cavaliere Giovanni Lainati, colonnello del 1° reggimento artiglieria, in data 19 febbraio 1893.

<sup>29</sup> Mancinelli.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Mancinelli; «Gazzetta di Foligno», VI, n. 3, 8 agosto 1891 [articolo manoscritto tratto da Mancinelli].

<sup>32</sup> *Elogio dell'esimio architetto Giuseppe Piermarini da Foligno rimesso in luce per cura di alcuni di lui concittadini*, Foligno, 1857, Tipografia Tomassini, pp. 9-10.

*rusticana* di Mascagni.

Negli anni che precedono la prima guerra mondiale l'impianto elettrico del teatro dà diversi problemi: l'apertura del locale viene permessa di volta in volta dal presidente della deputazione teatrale. Dalla primavera del 1913 all'estate del 1915 non c'è alcuna rappresentazione teatrale. Nel luglio del 1915 alcuni filodrammatici ottengono di poter riaprire il teatro per dare delle recite di beneficenza. Vengono fatti dei lavori, ma la qualità dell'impianto elettrico rimane scadente. Durante il periodo bellico l'accademia teatrale delibera di cedere l'uso del Piermarini ai locali comitati di mobilitazione civile e alla Croce Rossa. Terminata la guerra il teatro è nelle mani di due impresari locali, che a poco a poco riducono il Piermarini in pessime condizioni: durante le proiezioni cinematografiche domenicali il pubblico rovina la mobilia e deturpa le pareti. Non solo, proliferano «gli spettacoli di varietà e peggio, fondati sull'immoralità più sfacciata e inverosimile» e le famiglie della città sono costrette ad evitare di andare a teatro. Almeno queste sono le critiche. Il Comune intanto si mostra interessato ad un acquisto dei palchi di proprietà degli accademici, al fine di divenire finalmente unico proprietario del locale, ma del contratto definitivo non c'è traccia.<sup>33</sup>

Nel 1919 l'autorità politica ordina di chiudere il teatro comunale «Giuseppe Piermarini» a causa delle scarse garanzie a tutela della pubblica incolumità. Il teatro ha bisogno urgente di numerosi lavori di adattamento e restauro, con relativa onerosa spesa. Nel 1922 la questione, particolarmente sentita dalla cittadinanza, viene risolta: il regio commissario dà il teatro in concessione ad un'impresa per la durata di un quindicennio, con l'obbligo di far eseguire i lavori di adattamento e restauro, come testimonia il relativo contratto, per un importo complessivo di spesa pari a 250.000 lire. L'agente teatrale romano Giannetto Reali, che costituisce l'impresa insieme alla ditta Gio. Antonio Pinaglia di Foligno, accetta tutte le condizioni, fra cui quella di curare che gli spettacoli siano sotto ogni aspetto decorosi e degni. I lavori previsti vengono sollecitamente eseguiti.

Nel settembre dello stesso anno il Piermarini è di nuovo aperto al pubblico, con due opere di Puccini: *Madama Butterfly* e *Tosca*. Forse è uno dei pochi momenti felici della gestione Reali. L'ingente somma anticipata per i restauri, infatti, non viene recuperata e le condizioni finanzia-

---

<sup>33</sup> «Per la costruzione d'un nuovo teatro a Foligno. Una questione di decoro e di educazione cittadina», *cit.*

rie si fanno difficili.<sup>34</sup> Il teatro resta ininterrottamente chiuso fra l'ottobre del 1923 e l'ottobre del 1924. Nell'autunno proprio del 1924 un colpo di scena: l'impresario della stagione lirica, Ottaviano De Luca, scompare. Il concessionario Reali non sa dare spiegazioni. Le opere allestite, *Madama Butterfly*, *L'Amico Fritz*, *l'Aida*, hanno avuto successo e il teatro per più sere è stato tutto esaurito. «Restano sul posto artisti e masse corali, orchestrali, il corpo di ballo, le comparse, i fornitori in genere – nel complesso oltre trecento persone – non pagati: alcuni esecutori – i più umili – in condizioni di non poter neanche partire per tornare alle loro ordinarie residenze». Corrono le voci più varie di giochi di borsa, d'amori, di reati. La corporazione fascista del teatro, che ha fornito all'impresario il personale di esecuzione, dà caccia all'uomo, senza esito. Gli artisti riescono a rimediare denaro per tornare alle loro case con una serata a loro beneficio. In replica *l'Aida*.<sup>35</sup>

Per Foligno un fatto simile, a dire il vero, non è una novità. Nel 1867 a dare delle grane è Francesco Mollajoli, che chiude la stagione del carnevale con un deficit di 1.869,88 lire. Solo per la compagnia di canto viene dichiarata una spesa di 4.610 lire, duemila delle quali alla prima donna, la Gualtieri, la più pagata. Al sindaco di Foligno perviene un telegramma: «Fratello impresario non fuggito / consigliato partire Vitelleschi / motivo procurare somma occorrente / infamia marchese tale incolpazione». A mandarlo è Carlo Mollajoli, impresario perugino di una certa notorietà, il quale cerca di chiarire la situazione anche in una lettera spedita lo stesso giorno del telegramma:

Mio fratello è un disgraziato, ma non è un birbo, molto meno un infame, e se momentaneamente è partito da Foligno, consigliato dal marchese Vitelleschi, è per procurarsi a Perugia quella somma necessaria che ha mendicata in Foligno, onde soddisfare gli impegni della sua malaugurata impresa. Se ha colpa è quella di essersi dedicato ad un ramo di speculazione, che non è per egli; perché un buon impresario non può essere né onesto né coglione.<sup>36</sup>

<sup>34</sup> ASFO, ASC, AM s IV, b. 844, 1930: minuta senza data e senza firma; contratto di concessione d'uso del teatro comunale «Giuseppe Piermarini», datato 18 gennaio 1922.

<sup>35</sup> ASFO, ASC, AM s IV, b. 844, 1938: *Le disavventure del teatro di Foligno* [stralcio d'articolo datato 25 novembre 1924].

<sup>36</sup> ASFO, ASC, AM s II, b. 1325, 1867: documento manoscritto con varie voci di spesa della stagione del carnevale 1866-67; lettera al sindaco di Carlo Mollajoli, datata 24 febbraio 1867; telegramma di Carlo Mollajoli al sindaco di Foligno, in data 24 febbraio 1867, ore 21.30.